

Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

09 | LXXV | 3



Lateran University Press

SAN PAOLO E L'EPISTOLA AI ROMANI NELLA RIFLESSIONE DEL SERVO DI DIO DON LUIS M. ETCHEVERRY BONEO

UNA PROSPETTIVA SACRAMENTALE

Eva Carlota Rava

San Paolo occupa un posto centrale nel pensiero del Servo di Dio Don Luis M. Etcheverry Boneo¹. Nessuno come l'Apostolo ha suscitato nel cuore di questo sacerdote argentino una così profonda ammirazione, un tale desiderio d'imitazione nei confronti del suo incondizionato amore per Gesù Cristo e per le anime e della sua straordinaria gesta apostolica. Nel cuore della Chiesa universale, Paolo è alla radice di quella dinamica d'irradiazione permanente che raggiunge spazi sempre più ampi fino ai confini della terra². Se Pietro incarna il radicamento nella tradizione, nella terra, nella razza, nel tempo, Paolo testimonia il desiderio di ab-

¹ Sacerdote argentino (1917-1971), oggi Servo di Dio, sviluppò una intensa attività accademica e formativa che non rimase soltanto in scritti, lezioni o conferenze, ma s'incarnò progressivamente in persone ed istituzioni. Per dieci anni (1946-1957) fu il principale gestore presso le autorità civili e religiose della creazione della Pontificia Università Cattolica "Santa Maria de los Buenos Aires" dove fu Segretario Generale e Direttore dell'Istituto di Scienze della Cultura fino al 1961. Nel 1947 crea la Società Argentina di Cultura e lo stesso anno il Circolo Santa Teresa del Bambin Gesù per la formazione di giovani universitarie. Nel 1952 fonda una nuova forma di vita consacrata *Servidonas* allo scopo di collaborare eclesialmente, secondo il moto paolino, nell'"Instaurare tutte le cose in Gesù Cristo" (Ef 1,10) (cf. M. M. BENITES, *La consagración en el ordo virginum*, La ley, Buenos Aires 2005). Nel 1953 crea il Collegio maschile San Paolo e più tardi nel 1969, quello femminile, oggi Collegio Luis M. Etcheverry Boneo in onore del suo fondatore. Nel 1961 crea la Fondazione Culturale Argentina come centro di spiritualità, di riflessione, formazione ed azione culturale. Tuttavia, Don L. Etcheverry dedicò la maggior parte del suo tempo e delle sue energie alla formazione delle persone nelle quali destò un vivo desiderio di santità (cf. AA.Vv., *Padre Luis María Etcheverry Boneo. Apuntes y testimonios para una biografía*, Junta de Historia Eclesiástica Argentina, Buenos Aires 1997).

² Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Meditación a las Servidonas en la festividad de San Pedro y San Pablo*. Buenos Aires, 28 giugno 1962. Pro-manoscritto. Tutti i pro-manoscritti si trovano nell'Archivio delle *Servidonas*, Federico Lacroze 2100, Buenos Aires, Argentina (Le traduzioni sono mie).

bracciare tutti i popoli, tutte le persone, quelle vicine geograficamente, sociologicamente, affettivamente, e quelle lontane.

Con un paragone proprio della sua terra, l'Argentina, Don Luis Maria Etcheverry identificava queste due dimensioni della Chiesa universale con la figura del "gaucho" in cui coesistono, in modo inseparabile, l'identificazione con il proprio suolo, la campagna, e la libertà umana, l'elevazione del cuore, il contemplare l'aldilà, il distacco di tutto³.

Don L. Etcheverry era convinto che la vita di Paolo è la testimonianza più alta in tutta la storia della Chiesa di una vita interamente consegnata per amore al servizio di un ideale, di una persona concreta, Gesù Cristo, vissuta nel modo più coerente, fino alle ultime conseguenze, nel superamento più totale di tutte le difficoltà. Nella sua straordinaria personalità, Paolo gli si presenta come la sintesi più riuscita di tutte le dimensioni dell'esistenza umana: «sintesi di pensieri e di sentimenti, di vita attiva e di vita contemplativa, di idee universali e di amori ben particolari»⁴. Se il desiderio di vedere Cristo e di portare il vangelo a tutti si combattono nell'animo dell'Apostolo, è in quanto egli è profondamente innamorato del Signore risorto, unito a Lui in una continua Pentecoste: «Lo Spirito Santo, in San Paolo, ebbe un cuore e un'intelligenza docili che si sono lasciati incendiare fino all'incandescenza in un permanente rapporto di luce e d'amore con Gesù Cristo, sempre più grandi»⁵.

Identificato con Paolo nel suo amore senza riserve per Gesù Cristo e per le anime, Don Luis Maria visse come proprie tante espressioni del suo "vangelo": «L'amore di Cristo mi urge!» (2Cor 5,15), «Farsi tutto a tutti» (1Cor 9,22), «Tutto posso in Colui che mi conforta» (Fil 4,13), «Per me vivere è Cristo» (Fil 1,21). Condivideva con l'Apostolo la sua universalità, l'esigenza di un messaggio che potesse rispondere alle più profonde esigenze degli uomini di ogni spazio e di ogni tempo⁶. Un messaggio dunque adeguato al nostro tempo⁷.

³ Cf. *ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Meditación a las Servidoras en la festividad de San Pedro y San Pablo*. Buenos Aires, 27 giugno 1970 (Pro-manoscritto).

⁷ Cf. L. B. ARCHIDEO, *Visión cristiana del mundo y educación*, Fundación Padre Luis M. Etcheverry Boneo, Buenos Aires 1973, 3-23.

Una riflessione all'interno di una dottrina sacramentale

Il commento di Don L. Etcheverry a questa grande epistola di Paolo non ha un carattere esegetico. Si tratta di meditazioni realizzate durante gli anni 1964 e 1965 negli incontri settimanali di formazione delle *Servidoras*⁸. Sono riflessioni a contenuto dottrinale, con una forte impostazione spirituale, destinate a dare nutrimento all'intelligenza, al cuore, alla volontà, in una parola a comunicare senso e forza capaci d'improntare tutta la vita – come l'Apostolo – al servizio del Vangelo.

Fin dall'inizio Don L. Etcheverry lascia trasparire il timbro particolare della sua trattazione. Egli si sofferma sulla prima parte dell'Epistola, a carattere più dogmatico, mettendo in luce una dimensione a lui cara, caratteristica del suo pensiero e di tutto lo sviluppo della sua dottrina: la sacramentalità della fede nella risurrezione di Cristo.

Cosa intende Don Etcheverry per sacramentalità? Il sacramento implica le nozioni di partecipazione e di analogia: «Tutto si spiega con la parola sacramento – sintesi e pienezza – dei due concetti della teologia: partecipazione e analogia». Ed aggiungeva: «Tutte le cose sono sacramentali perché tutte le cose partecipano di Dio e possiedono, in quanto Dio gliela comunica, una perfezione che è in Dio»⁹. Tuttavia la realtà creata mostra in modo mediato, limitato, adatto a noi ciò che in Dio è infinito. Il creato è un segno alla nostra portata, sensibile o misto tramite il quale noi possiamo salire verso Dio e Dio scendere verso di noi. La sacramentalità implica quindi la traduzione della realtà divina invisibile tramite un segno accessibile all'uomo che mostra quello che da e, contemporaneamente, comunica ciò che mostra o insegna¹⁰.

Se tutte le cose sono sacramentali perché partecipano di Dio, Gesù Cristo è il sacramento per eccellenza in quanto non solo mostra e comunica qualcosa delle perfezioni divine – la bellezza, la bontà, la sapienza di Dio –, ma ci mostra e ci comunica la stessa vita divina, essendo Egli stesso il Verbo incarnato. In Gesù Cristo, Dio si avvicina agli uomini e parla

⁸ L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*, Buenos Aires 1964. Pro-manoscritto. Don L. Etcheverry condivide la divisione dell'epistola – accettata da tutti gli esegeti – in due grandi parti: la prima a carattere dogmatico, l'altra a carattere morale. Sono ventuno meditazioni di cui due sono destinate alla seconda parte, morale.

⁹ L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Ejercicios espirituales mensuales a las Servidoras*, 3ª meditazione, Buenos Aires, 21 novembre 1959. Pro-manoscritto.

¹⁰ Cf. *ibidem*.

loro con voce singolare per diventare la forza vitale e il modello di tutto il loro essere e operare non solo come singoli ma come società¹¹.

La Chiesa in quanto prolunga la presenza misteriosa di Cristo è sacramentale in tutte le sue funzioni: quando insegna, quando guida, quando santifica. La sacramentalità della Chiesa risiede nella sua capacità di mostrare e di comunicare sempre la grazia, non solo nella vita propriamente sacramentale ma nella sua totalità: il suo magistero e la sua guida sono – nel pensiero di Don Luis Etcheverry –, sacramentali, danno quello che insegnano e comandano, comunicano la grazia per vivere in conformità con la fede insegnata. In armonia con quanto il Concilio Vaticano II dirà nella *Lumen Gentium*, Don Luis Maria vede nella Chiesa il «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (n.1).

La vita stessa del cristiano, quale membro della Chiesa, è chiamata ad essere sacramentale non solo in quanto partecipa ai sacramenti ma in quanto la fede deve essere vissuta e tradotta in tutte le dimensioni della vita. Con l'Apostolo, Don L. Etcheverry amava ripetere: «Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10,31). Tutta la vita cristiana è chiamata a mostrare e a comunicare la grazia, non solo nell'ambito del singolo ma in tutta la vita sociale, di modo che tutte le realtà temporali e i rapporti umani siano espressione e fonte di grazia, partecipazione alla stessa vita trinitaria¹².

In questa sacramentalità della Chiesa ancorata nel tempo e sorgente di eternità, Don Luis Maria vede la dottrina adeguata al nostro tempo, dottrina destinata a tutti gli uomini e donne inseriti pienamente nelle facende terrene e comunque sempre assetati di Dio. Nel suo desiderio di universalità, la sua dottrina è già profondamente paolina

È in questo contesto che egli commenta l'epistola ai Romani. Non mi soffermerò sulla totalità della sua trattazione, ma soltanto su quelle

¹¹ «L'incarnazione non è un fatto storico che accade e scompare, è un fatto storico generatore di una forza, è un fatto storico esemplificativo in virtù del quale tutto, dopo la presenza di Gesù Cristo nel mondo, tutto l'impegno culturale e di civiltà [cristiana] si realizza a partire da Gesù Cristo, secondo Gesù Cristo, a imitazione di Gesù Cristo e con la forza, l'esempio, le idee e la tendenza in qualche modo verso Gesù Cristo» (L. M. ETCHEVERRY BONEO, *El cristianismo frente a la actual cosmovisión: conocimiento, juicio, valoración y acción*, Buenos Aires 1969. Pro-manoscritto).

¹² Benedetto XVI fa una affermazione simile quando scrive nella sua enciclica: «Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità» (Lettera enciclica *Caritas in veritate*, Roma, 29 giugno 2009, n.5).

considerazioni che lasciano trasparire di più la prospettiva sacramentale del suo pensiero.

Commento all'Epistola ai Romani

1. Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione

Don L. Etcheverry osserva che, fin dall'inizio dell'epistola, Paolo s'identifica come servo di Gesù Cristo (cf. *Rm* 1,1). Per Don Luis Maria servire è una dimensione costitutiva del cristiano per ciò, poter definire la propria vita al servizio di Gesù Cristo, racchiude una particolare bellezza: «È molto bello poter definire la propria vita come strumento di Cristo, colui la cui essenza esistenziale per così dire, il cui distintivo fondamentale, la cui ragione di essere, la cui vocazione risiede nel servire Gesù Cristo»¹³.

La dimensione del servizio nel pensiero di Don Luis Etcheverry è strettamente collegata alla strumentalità, in quanto lo strumento è una causa efficiente secondaria subordinata alla causa principale, produce un effetto suo proprio secondo l'intenzione di chi se ne serve. Se questo strumento è una persona, un essere intelligente e libero, agirà come – dice l'Apostolo – da “ambasciatore” (*2Cor* 5,20), cioè adoperando tutte le sue capacità al servizio di chi lo invia.

Gesù Cristo, Figlio di Dio, è la causa principale di ogni essere e agire del cristiano e di ogni impegno apostolico. Così avviene per Paolo, pienamente consapevole di questa sua totale dipendenza nei confronti del Signore Risorto e della sua responsabilità nella predicazione del Vangelo. Per ciò Paolo si presenta non solo come servo di Gesù Cristo, ma apostolo per vocazione (cf. *Rm* 1,1). Egli ha ricevuto la chiamata per predicare la buona novella, il mistero nascosto da secoli in Dio, preannunciato nella Scrittura. «La buona novella – ci dice Don L. Etcheverry – è che Dio si è fatto uomo, si avvicina a noi, si riduce da Infinito a finito, da invisibile a visibile per essere insieme a noi, alla nostra portata»¹⁴. Il Figlio di Dio si fa uomo non per perdere la sua divinità nella sua filiazione divina ma per incorporare a quella stessa filiazione divina la sua umanità¹⁵.

¹³ L.M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epistola a los Romanos*. Meditazione del 26 settembre 1964.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cf. *ibidem*.

2. La risurrezione di Cristo e la sua sacramentalità

Commentando le parole di Paolo in riferimento a Gesù Cristo «costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione» (*Rm* 1, 4), Don Luis M. Etcheverry si sofferma sulla dimensione sacramentale di questo evento. Se la passione e morte del Signore si presentano ontologicamente come la più grande sconfitta della sua missione, la sua risurrezione rovescia completamente questo significato, essendo ontologicamente la rivelazione della potenza divina di Gesù Cristo che sconfigge il peccato e la morte e diventa pegno della nostra risurrezione. Con la sua morte e risurrezione Gesù manifesta che Egli è il Figlio di Dio e Dio Egli stesso, cancella i nostri peccati e ci ottiene la vita eterna. Per ciò la Scrittura può dire: «Dov'è, o morte la tua vittoria?» (*1 Cor* 15, 55)¹⁶.

Se fin dal momento dell'incarnazione era possibile intuire il mistero della divinità di Gesù, se agli occhi, alle menti, ai cuori più retti e disponibili, era possibile percepire in Lui la presenza di Dio, tanto più dopo la risurrezione: la sua materia spiritualizzata è diventata molto più sacramentale, più capace di mostrare e comunicare la divinità unita alla sua umanità¹⁷.

Il Signore è il primo sacramento e lo è definitivamente nella risurrezione. Per ciò Don L. Etcheverry può affermare: «La risurrezione è un fatto ed è un fatto sacramentale, un fatto glorioso, ontologico ed un fatto nei nostri confronti d'una parte illustrativo ed efficace dall'altra»¹⁸.

La buona novella non è solo che Gesù uomo è il Figlio di Dio, ma che tutti noi possiamo diventare figli di Dio per il potere che Egli ci ha acquistato con la sua morte e la sua risurrezione, dandoci tutti i mezzi per la glorificazione di Dio e la salvezza dell'uomo¹⁹. Se noi crediamo che Dio è il nostro Padre e Gesù Cristo il nostro fratello, il nostro sostegno, la ragione di essere della nostra vita, se crediamo nella Chiesa, nella vita eterna e gloriosa è in quanto siamo certi della Sua risurrezione. È su questo fatto che si fonda e si nutre la nostra fede: «La risurrezione fon-

¹⁶ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 29 maggio 1965.

¹⁷ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *El gesto que fue tan luminoso en Emaús en Cuaresma y Pascua*, Ediciones Servidoras, Buenos Aires 2003, 256.

¹⁸ L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 29 maggio 1965.

¹⁹ Cf. *ibidem*.

damenta il nostro credere, la nostra fiducia e il nostro amore e ci dona simultaneamente quella fede, quella speranza e quell'amore»²⁰.

3. La sacramentalità della fede in Gesù Cristo

La fede in Gesù Cristo così come il Vangelo che la suscita hanno una particolare intensità nella riflessione di Don L. Etcheverry. La predicazione del Vangelo, della Parola di Dio non è la comunicazione di una notizia, di una conoscenza, è molto di più: è la comunicazione di una forza, di una grazia, la partecipazione di una vita. Perciò la fede in Gesù Cristo non è l'adesione ad una conoscenza ma partecipazione allo stesso dinamismo divino: Dio ci comunica la sua giustizia, la santità, l'unione intima con Gesù e tramite Lui con la stessa Trinità.

La santità, la grazia non provengono dalle opere che l'uomo realizza, dall'adempimento della legge come pensavano gli israeliti nell'AT, né da un comportamento puramente naturale senza riferimento a Dio come credevano i greci o i romani. Discostandosi sia dal ritualismo degli ebrei, sia dall'eticismo puramente naturale dei pagani²¹, San Paolo – osserva Don L. Etcheverry –, ci insegna che la santità, la giustizia sono un dono strettamente soprannaturale derivante dall'accettazione di un fatto: Dio si è fatto uomo, Gesù Cristo, ed è presente in noi. Il nostro rapporto con Lui non si realizza su un piano naturale, ma soprannaturale²².

Per il credente, Gesù non è soltanto un modello da imitare, un ideale da raggiungere; è la sua vita, Gesù risorto vive nel cristiano misticamente unito a Lui²³. Il fondamento ultimo di tale intima unione dell'uomo con il Figlio di Dio risiede nell'unione ipostatica e nella contemporaneità, che da essa deriva, di Gesù Cristo con ogni uomo²⁴. Gesù esercita il suo

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*, meditazione del 12 giugno 1965.

²² «La fede è un dono strettamente soprannaturale. Noi possiamo soltanto disporre la nostra natura perché ciò avvenga». (*ibidem*, meditazione del 13 giugno 1965).

²³ R. Penna ha sviluppato appunto il tema della mistica paolina in diverse occasioni fra cui *Problemi e natura della mistica paolina* in AA.VV., *La mistica. Fenomenologia e riflessione teologica*, vol. I, Città Nuova Editrice, Roma 1984, 181-221.

²⁴ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epistola a los Romanos*. Meditazione del 26 settembre 1964. A proposito della contemporaneità di Gesù Cristo con ogni uomo, Benedetto XVI afferma: «Le parole e le azioni di Gesù, per Paolo, non appartengono al tempo storico, al passato. Gesù vive adesso e parla con noi e vive per noi» (*Udienza generale, 8 ottobre 2008* in *In cammino sotto la guida dell'Apostolo Paolo nel bimillenario della nascita*, LEV, Città del Vaticano 2009, 55).

influsso nel cuore di chi crede, non soltanto giustificandolo, ma facendolo rimanere in Lui ed aiutandolo continuamente a sviluppare la vita teologale. Più profonda è la fede, più strettamente l'uomo è unito a Dio e più riceve la sua giustizia perché, come afferma l'Apostolo: «Il giusto vivrà mediante la fede» (*Rm* 1, 17).

Don Luis Maria Etcheverry nota che la giustizia richiede la conoscenza e l'accettazione della verità, essendo il primo dovere che la giustizia divina impone, quello di adorare Dio e di riconoscerlo permanentemente nell'ordine naturale e soprannaturale così come Egli si rivela²⁵. Tuttavia né giudei né gentili hanno accettato la verità: i gentili non hanno ubbidito alla legge naturale iscritta nella loro coscienza e sono caduti nelle peggiori iniquità (cf. *Rm* 1, 24- 32)²⁶; i giudei, pur vantandosi di aver ricevuto la legge mosaica, l'hanno trasgredita benché il bene era precisato ed esemplificato con chiarezza (cf. *Rm* 2, 17 e ss.).

Dinanzi all'universalità del peccato, San Paolo sottolinea che Dio ha voluto salvare tutti – giudei e gentili – mediante la fede in Gesù Cristo, unica capace di realizzare la salvezza perché essa sola – afferma Don Luis Etcheverry – è sacramentale: «La legge del NT è sacramentale perché Gesù Cristo non soltanto è venuto ad insegnare ma a darci la forza necessaria per adempiere la legge e non soltanto ci dona la forza ma ci insegna anche il modo di adoperare quella forza che Dio ci dona»²⁷.

Tutti i segni dell'AT erano provvisori, favorivano il senso dell'elezione e la segregazione nei confronti degli altri popoli ma non erano efficaci, non comunicavano la vita divina; sebbene erano un privilegio, erano soltanto segni morali, giuridici, orientati verso il futuro avvenimento del Redentore. Ed è appunto per manifestare in Gesù Cristo la sua giustizia che Dio rimane fedele e mostra, malgrado l'infedeltà del suo popolo, la sua pazienza nei confronti dell'umanità²⁸. Così, «indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo di Gesù Cristo, per tutti quelli

²⁵ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 3 luglio 1965.

²⁶ Cf. *ibidem*. Don L. Etcheverry mostra l'intima dialettica del peccato: la ribellione della carne porta alla ribellione dello spirito contro il prossimo e contro Dio.

²⁷ *Ibidem*. Don Luis Etcheverry afferma altrove: «Tutti i rapporti che quell'essere – Gesù Cristo – avrà con le altre Persone divine, con gli altri uomini – poiché anche Lui è uomo – con la società, con le cose, ci darà il modello e la forza vitale per i rapporti che noi uomini dovremmo avere fra di noi» (*El cristianismo frente a la actual cosmovisión*).

²⁸ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 24 luglio 1965.

che credono» (*Rm* 3, 22). Soltanto la fede in Gesù Cristo, il solo Giusto, permette all'uomo di vivere una vita nuova²⁹.

4. Sacramentalità della vita cristiana

4.1. Un rapporto personale con Dio

Don Luis M. Etcheverry si sofferma sul rapporto personale che la fede instaura fra il Signore ed ognuno di noi. Noi crediamo in Lui, che Egli si è offerto per noi e col suo sangue ha cancellato i nostri peccati: «[tutti] sono giustificati gratuitamente in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo. Dio lo ha prestabilito come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia» (*Rm* 3, 25).

La singolarità del rapporto personale del Signore con noi, ha, nella vita e nel pensiero di Don L. Etcheverry, la stessa sconvolgente intensità che nell'Apostolo: «Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me» (cf. *Ef* 5,2). Questo dono di Dio diventa particolarmente eloquente quando ci soffermiamo sul modo da Lui scelto per la nostra redenzione: l'amore fino alla croce.

Tramite la fede nella redenzione anche noi possiamo avere un rapporto personale con il Signore e non solo con Lui ma con le altre persone della Trinità. Un rapporto di fede, speranza e carità: filiale con il Padre eterno, fraterno con Gesù Cristo, di discepoli con lo Spirito. Un rapporto che possiede una sua intima dinamica: la fede suscita la speranza e la speranza la carità: «Conosco Dio e spero che Dio mantenga e sviluppi quella fede e mi dia la sua stessa carità per giungere a Lui»³⁰.

La carità che ci vincola direttamente a Dio, è chiamata a tradursi nell'amore al prossimo in quanto l'unico modo che abbiamo per ricambiare l'amore di Dio per noi è servendolo nei nostri fratelli³¹. L'amore

²⁹ Comentando *Rm* 4, Don Etcheverry sottolinea che la salvezza anche nell'AT deriva dalla fede nella redenzione di Gesù Cristo: «Abramo ha reso gloria a Dio credendo nella sua parola, nella sua promessa, noi dopo la venuta di Gesù Cristo crediamo che Dio accettò la passione e morte di Gesù Cristo come prezzo per i nostri peccati e così ci giustifica. Abramo fu giustificato per la speranza nella redenzione di Cristo, noi per la fede nella redenzione avvenuta» (*ibidem*. Meditazione del 11 settembre 1965).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ In un altro testo Don L. Etcheverry precisa: «Noi amiamo Dio e il prossimo ma nel prossimo noi amiamo la partecipazione di Dio. Dal punto di vista affettivo la carità è una: amiamo

di Gesù è infatti il fondamento di ogni altro amore: «perché tutti siamo uniti a Gesù Cristo, siamo uniti fra di noi»³².

Riprendendo il tema delle virtù teologali, a proposito di *Rm* 5, Don Luis Etcheverry si sofferma sullo sviluppo della vita cristiana. Il cristiano, riconciliato con Dio mediante la fede, spera di perseverare e di progredire nella giustizia fino alla gloria finale. La speranza gli permette di gloriarsi nella gloria futura ma non solo, anche nelle difficoltà e le tribolazioni di questa vita presente. Partecipe dell'incolumità, della fermezza con la quale nella Trinità, le tre persone divine si amano e rimangono unite³³, il cristiano è consapevole che la tribolazione accettata con amore produce la pazienza e la pazienza la speranza che non delude, essendo lo stesso amore trinitario ciò che lo sorregge nelle prove e gli assicura la perseveranza finale.

La fede del cristiano è incrollabile perché egli sa che Dio non lo abbandonerà. Se Dio ha dimostrato il suo amore verso di noi quando eravamo i suoi nemici: «mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi» (*Rm* 5, 6), come non farà brillare adesso il suo amore verso di noi, quando siamo membri della famiglia divina? Adesso l'amore di Dio creatore e benefattore si riversa su di noi con più intensità di prima donandoci non solo la sua grazia, la giustizia iniziale, ma il suo stesso amore: «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5)³⁴. Abbiamo dunque un duplice e sicuro fondamento per essere forti nella speranza: non solo perché

Dio imparicipato o Dio partecipato. Ma quando passiamo alla carità effettiva, fatta efficienza, fatta opera, alla carità pratica, ci rendiamo conto che non c'è nessun modo possibile di dare a Dio una dimostrazione del nostro affetto. Non è possibile dare niente a Dio se non è tramite il nostro prossimo». Ed egli ripete: «Non c'è modo di amare efficacemente Dio, di passare dalla carità affettiva a quella effettiva, se non è amandolo nel prossimo» (*Teología de las realidades terrenas*, Conferenza pronunciata nell'inaugurazione dell'Istituto Cattolico di Cultura, Río Bamba 1227, Buenos Aires 1953).

³² L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 7 agosto 1965.

³³ Cf. *ibidem*.

³⁴ Nei confronti della redenzione di Gesù Cristo, Don Luis Etcheverry distingue due aspetti: la redenzione che egli chiama oggettiva in riferimento alla salvezza che Dio gratuitamente ci dona per mezzo del suo Figlio e la redenzione soggettiva nella misura in cui ogni uomo accoglie personalmente nella fede il dono di Dio. Paolo – osserva Don Luis Maria – stabilisce un certo parallelo fra la situazione dell'umanità prima della redenzione oggettiva e quella di ogni singolo prima della redenzione soggettiva. In entrambi i casi Dio dona gratuitamente la sua grazia all'uomo peccatore per ciò, essendo adesso i suoi figli, tanto più ci darà il dono della perseveranza (cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 11 settembre 1965).

Dio ci ama, ma perché inoltre Egli ha riversato nei nostri cuori l'amore con cui corrispondere al Suo.

Così il cristiano può gloriarsi, considerarsi beato nell'attesa dei beni futuri e nella prova delle tribolazioni presenti in quanto tutto è partecipazione e manifestazione dell'amore di Dio nei suoi confronti ed occasione per lui di provare il suo amore a Dio. Il fondamento della gloria, della beatitudine del cristiano è il suo rapporto personale con Gesù Cristo. Quel Gesù « al quale ci uniamo tramite la fede, nel quale ci appoggiamo tramite la speranza e al quale in definitiva ci leghiamo tramite l'amore»³⁵.

4.2. La morte al peccato e la vita di Cristo in noi

Sulla scia di Paolo, Don L. Etcheverry si sofferma sul tema fondamentale della morte al peccato e della vita di grazia del cristiano. Commentando le parole dell'Apostolo: «Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?» (*Rm* 6, 2-3), Don Luis Etcheverry sviluppa il parallelo fra la morte fisica di Gesù e la nostra morte al peccato. Così come la morte di Gesù ha un carattere definitivo, in quanto Egli non muore più, così il cristiano deve morire definitivamente al peccato. Mediante il battesimo, il nostro uomo vecchio con tutti i suoi appetiti disordinati è stato crocifisso e siamo risorti con Cristo ad una vita nuova: «Così come Gesù Cristo è morto fisicamente e adesso vive risorto una vita totalmente spiritualizzata, così noi tramite il battesimo siamo morti al peccato e dobbiamo vivere una vita soprannaturale, spirituale, senza peccato»³⁶.

Se San Paolo assimila la nostra vita a quella di Gesù risorto in quanto siamo morti al peccato e viviamo per Dio, egli ci assimila anche alla vita terrena di Gesù in quanto Egli è modello e sacramento della nostra esistenza quaggiù: «Gesù Cristo durante tutta la sua vita meritò con la sua crescita in ogni ordine, anche quello naturale, la nostra crescita spirituale. La sua crescita è strumento, sacramento della nostra crescita spirituale. Sacramento, cioè, segno e strumento, al contempo significativo e donante»³⁷. Infatti, il Signore risorto ci comunica la vita nuova della grazia per ri-

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*. Meditazione del 25 settembre 1965.

³⁷ *Ibidem*. Meditazione del 18 settembre 1965.

vivere in noi, misticamente, le tappe della sua esistenza terrena fino alla gloria della risurrezione. Per ciò il cristiano non deve vivere più sotto il dominio del peccato, ma sotto il dominio della grazia.

L'uomo peccatore ubbidisce alla legge del peccato che è in lui come una seconda natura con le sue proprie ragioni e le sue inclinazioni³⁸, sveglia la concupiscenza e con essa il desiderio del male, portandolo non solo alla morte fisica ma alla morte eterna. Il cristiano invece, mediante la morte di Cristo non è più prigioniero del peccato ma soggetto alla legge della giustizia, della natura divina (cf. *Rm* 7, 6). L'antica legge non era in grado di vincere il dominio del peccato in quanto era soltanto indicativa ed esteriore³⁹, mentre la grazia è una realtà interiore e nella misura in cui «domina la nostra natura ferita dal peccato, crea in noi come una nuova natura che ci rende sempre più dolce e desiderabile l'adempimento dei comandamenti, dei precetti, dei consigli evangelici»⁴⁰. E così come la morte di Gesù è stata la via verso il suo stato glorioso di risorto, la morte fisica diventa per il giusto l'ingresso alla pienezza della vita eterna.

Benché nel cristiano sussista una lotta interiore, spesso drammatica, fra la tendenza al peccato e la grazia (cf. *Rm* 7, 14), lo Spirito di Cristo che abita in lui, gli dà la forza di vincere le tendenze della carne. Nel pensiero di Paolo spirito e carne non sono due dimensioni opposte dell'uomo, ma due stati in cui l'uomo può vivere: l'uomo vecchio sottomesso al peccato e l'uomo nuovo la cui regola sono le virtù teologali, chiamato a vivere sotto il dominio della grazia in unione con il Signore perché – come osserva Don Luis M. Etcheverry – la missione dello Spirito è sempre di unire: «La missione dello Spirito Santo è di unirci a Gesù Cristo, farci vivere partecipando della vita di Cristo con i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue risoluzioni»⁴¹.

³⁸ A proposito del potere del male nelle nostre anime, anche Benedetto XVI afferma: «Il grande pensatore francese Blaise Pascal ha parlato di una "seconda natura" che si sovrappone alla nostra natura originaria, buona. Questa "seconda natura" fa apparire il male come normale per l'uomo» (*Udienza generale, 3 dicembre 2008 in In cammino sotto la guida dell'Apostolo Paolo, 109*).

³⁹ La legge mosaica non solo non dava la forza per adempiere i comandamenti, ma risvegliava nell'uomo la concupiscenza del peccato, la ribellione contro il bene e il desiderio del male: «La legge che doveva servire per la vita, è diventata per me motivo di morte» (*Rm* 7, 10).

⁴⁰ L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 16 ottobre 1965.

⁴¹ *Ibidem*. Meditazione del 20 novembre 1965.

Lo Spirito ci persuade della nostra filiazione divina, ci aiuta a vivere come figli,⁴² vincendo le passioni disordinate, lasciandoci guidare dal suo soffio (cf. *Rm* 8, 17). L'azione dello Spirito coinvolge l'uomo nella sua totalità – anima e corpo –, rendendolo partecipe della risurrezione futura, erede della gloria del cielo⁴³.

In Cristo, il cristiano morto al peccato e identificato con Lui nella sua esistenza terrena e nella sua vita gloriosa, partecipa sia alle sue sofferenze terrene, sia alla gloria della risurrezione nella consapevolezza che la gloria celeste supera incomparabilmente le sofferenze di questa vita: «Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (*Rm* 8, 18).

5. Il compito dei figli di Dio: la sacramentalizzazione delle realtà terrene

Nel commento ai versetti successivi, Don Luis Etcheverry accenna ad un argomento caro al suo pensiero e alla sua azione: l'esigenza di una teologia delle realtà terrene⁴⁴. «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per il suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 19-21).

Convinto del valore di tutto il creato, Don Luis M. Etcheverry sa che tutte le cose per il loro solo esistere mostrano Dio e sono al servizio dell'uomo; ma egli sa anche alla luce della Rivelazione che l'uomo peccatore, distogliendo le creature dal loro fine ed assoggettandole al suo proprio servizio non rende gloria a Dio. Il creato tuttavia desidera, in qualche modo, essere liberato da questa schiavitù e raggiungere il fine per il quale è stato fatto: la gloria di Dio.

⁴² R. Penna nota che il tema della filiazione adottiva è originalissimo del cristianesimo e particolarmente importante nella società antica dove nulla era più chiaro che la differenza di natura e di ruolo fra il figlio e lo schiavo (cf. *Lettera ai Romani, II. Rm 6-11*, EDB, Bologna 2007, 129).

⁴³ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 20 novembre 1965.

⁴⁴ Cf. *ibidem*. Meditazione del 27 novembre 1965. Don L. Etcheverry considerava compito dell'intelligenza cattolica realizzare una Teologia delle realtà terrene il cui oggetto fosse quello di trovare nell'ambito temporale, la dimensione eterna, prolungando in questo modo la missione stessa di Gesù Cristo (cf. L. B. ARCHIDEO, *Visión cristiana del mundo*, 16 e ss.).

Se quando le cose create aiutano l'uomo a servire Dio, partecipano già nella Sua glorificazione, tanto più quando diventano strumento non solo al servizio della vita umana temporale ma della vita eterna. Allora le creature raggiungono il loro vero scopo, una destinazione completamente diversa anche nella loro dimensione temporale.

Nel pensiero e la dottrina di Don L. Etcheverry questo è il grande compito del cristiano: fare di tutte le realtà terrene un segno e uno strumento per l'unione fra l'uomo e Dio, così che Dio possa avvicinarsi all'uomo e gli uomini, salire a Dio⁴⁵.

Don Luis Maria scorge in tutte le attività temporali – costruire una casa, fare politica o economia, sposarsi e avere dei figli –, una dimensione religiosa: «Questa teleologia religiosa, questa finalità al servizio di Dio è talmente insita in ogni attività temporale che questa ottiene la sua efficacia quaggiù nella misura in cui la finalità temporale prenda in considerazione e non si allontani da quella teleologia eterna, di quel fine eterno che hanno tutte le cose»⁴⁶. La finalità divina non sostituisce quella temporale; ognuno al suo posto, nel proprio ambito di azione, deve cercare la propria finalità secondo la stessa natura delle cose, senza dimenticare la finalità eterna. Il lavoro, lo sviluppo, il perfezionamento di persone e cose deve prendere sempre in considerazione questa doppia finalità: servire il tempo e l'eternità in una stessa ed unica realizzazione.

Don Luis Maria Etcheverry considerava fondamentale a questo scopo, una teologia delle realtà terrene⁴⁷, una conoscenza approfondita di tutte le realtà temporali instaurando un dialogo fra le scienze, la tecnica, le arti, la filosofia e la teologia in modo da poter «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10). Soltanto quando gli studiosi delle diverse discipline umane e i teologi avessero messo in comune le loro conoscenze, contribuendo ad una più adeguata e piena comprensione della realtà temporale sarebbe stato possibile, per dirla con una espressione sintetica e propria di Don Etcheverry, «costruire la terra guardando il cielo e giungere al cielo costruendo la terra»⁴⁸.

Tuttavia «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie

⁴⁵ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 27 novembre 1965.

⁴⁶ L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Los católicos y la nueva civilización* in *Lo eterno y lo temporal*, Buenos Aires 1959. Pro-manoscritto.

⁴⁷ Cf. L. M. ETCHEVERRY BONEO, *Teología de las realidades terrenas*.

⁴⁸ *Ibidem*.

dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (*Rm* 8, 22-23).

Paolo esprime con linguaggio poetico e intenso la difficoltà di questo percorso, eppure, nota Don L. Etcheverry, è un percorso pervaso di speranza. Se tutte le creature e l'uomo stesso si trovano in uno stato d'imperfezione, in uno stato di attesa, di angoscia e di lotta, è tuttavia una lotta vittoriosa in cui non siamo soli: lo Spirito è presente in noi, intercede per noi e «sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8, 28). Il cristiano non ha nulla da temere: se lo stato dell'uomo vecchio è di totale impotenza, quello dell'uomo nuovo è di totale potenza in virtù dell'amore di Dio per noi⁴⁹. Sappiamo infatti che nella sua imperscrutabile sapienza, Dio ha usato a tutti misericordia non donando in reciprocità perché prima gli uomini le abbiano dato, ma perché Egli da per amore a coloro che ha scelto per propria iniziativa (cf. *Rm* 11,35)⁵⁰.

Questi brevi e pochi accenni alla riflessione del Servo di Dio, Don L. M. Etcheverry Boneo in merito all'*Epistola ai Romani* non possono rispecchiare adeguatamente la profonda unità e ricchezza del suo pensiero, ma sono indicativi di quanto la sua dottrina fosse in sintonia con l'esigenza dei tempi. Don Luis Maria ha letto e commentato la grande *Epistola ai Romani* in fedeltà al pensiero dell'Apostolo e contemporaneamente alla luce della sua vocazione e dottrina personale di unire il cielo con la terra. Egli sapeva che il primo passo di questa unione doveva realizzarsi nella vita stessa del cristiano in modo da diventare egli stesso, come Paolo, un sacramento vivo del Signore risorto. Questo è stato per Don L. Etcheverry il compito della teologia spirituale: raggiungere la sacramentalità del cristiano, la sua reale formazione umana⁵¹. Soltanto così il cristiano è in grado di collaborare alla sacramentalizzazione della società di modo che ogni relazione umana sia manifestazione di una relazione più alta: quella Trinitaria e manifestazione della Redenzione: la vita divina, disponendo gli uomini ad accogliere la grazia che ci ha portato Gesù Cristo⁵². Questo è quanto la Chiesa ci chiede sempre più tramite l'insegnamento degli ultimi pontefici⁵³.

⁴⁹ Cf. L. M. ETCHERRY BONEO, *Comentario a la Epístola a los Romanos*. Meditazione del 27 novembre 1965.

⁵⁰ Cf. *ibidem*. Meditazione del 11 dicembre 1965.

⁵¹ Cf. L. B. ARCHIDEO, *Sus aportes al pensamiento cristiano de su época* in AA.Vv., *Padre Luis María Etcheverry Boneo*, 100.

⁵² Cf. *ibidem*.

⁵³ Queste parole di Benedetto XVI nella conclusione della sua ultima enciclica ci risultano significative: «È la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed

Don Luis M. Etcheverry ha sentito come Paolo l'urgenza di «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10) e l'ha fatto con la stessa incrollabile fiducia dell'Apostolo nell'amore di Dio perché, come lui, era «persuaso che né morte né vita [...] né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 38-39).

esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo dei popoli, tra successi ed insuccessi, nell'incessante perseguimento di retti ordinamenti per le cose umane» (*Caritas in veritate*, n. 78). È appunto questo "retto ordinamento delle cose umane" il tema della dottrina di Don L. M. Etcheverry Boneo orientata alla salvezza dell'uomo e alla gloria di Dio.